

Atti 1,1-11; Salmo 46; Efesini 4,1-13; Marco 16,15-20

Ascende il Signore tra canti di gioia!

« ... E disse loro: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno". Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano ... ».

16,15ss: Gesù è apparso ai suoi discepoli. La missione universale di ogni Apostolo è confermata da «segni». Quest'ultimi guideranno l'annuncio di ciascuno e, sono preannuncio di quella salvezza piena, che è attesa nel futuro di Dio. L'evangelista Marco ne elencherà ben cinque. Il dono di comunicare con lingue straniere manifesta la presenza dello Spirito di Dio (cfr. Atti degli Apostoli 2,2-4; 10,46; 19, 6; e da cfr. anche con la 1° Lettera ai Corinti 12,28 e 14,2).

Prima di iniziare a studiare questo brano è importante svolgere una premessa. I mezzi, scelti da Dio per realizzare il Suo piano di salvezza, corrispondono a quei criteri che ottengono poi un maggior apprezzamento dinanzi agli uomini stessi. In realtà, i primi testimoni del Risorto sono assolutamente delle persone semplici, operai senza un particolare grado d'istruzione, donne che non possiedono alcun ruolo particolare nella società civile; in altre parole, abbiamo a che fare con uomini timidi e incerti. Anche Simon Pietro esce da un'esperienza di colpa, ciò nondimeno, anche di rinnovamento. Quello, tuttavia, che colpisce maggiormente il lettore del Vangelo di Marco è sicuramente l'incredulità (dei discepoli) dinanzi al lieto annunzio della Risurrezione. Un'incredulità che rivela la «durezza del cuore» e, che si merita i rimproveri del Maestro. Il Vangelo, quindi, rimane a dimostrazione che, noi, prima di divenire evangelizzatori abbiamo a disposizione l'opportunità di «credere alla testimonianza altrui». La fede cristiana, pertanto, è sempre dono ricevuto da Dio, ciò nondimeno, avviene attraverso la mediazione di altri. Il compito della missione deve necessariamente sgorgare dall'esperienza della fede cristiana, come, incontro personale con il Risorto, vivente nella Sua comunità! Il nostro incontro con il Signore deve essere un incontro che trasforma! Un incontro che trasforma le persone e anche di un peccatore, come Pietro, come Paolo, fa, appunto di un uomo semplice e qualunque, un testimone e un Apostolo del Vangelo! Gesù, nel corso della sua missione terrena ha, effettivamente, concesso un buon numero di segni, allo scopo di avvalorare il suo messaggio. Come negli Atti degli Apostoli si vedono gli inviati da Gesù operare miracoli per convalidare la loro predicazione, anche in questa circostanza, si ritrovano alcuni di questi segni, in parte addirittura straordinari, come, la cacciata degli spiriti immondi, l'esprimersi in lingue sconosciute, il prendere in mano serpenti senza pericolo. La narrazione di questi segni, alcuni molto antichi (che risentono della mentalità orientale al tempo di Gesù), intende manifestare il potere assoluto del Risorto sulle forze del male e della morte. Questa è la testimonianza che il Vangelo deve essere inteso come un messaggio di salvezza radicale. Dopo quest'ultimo racconto dell'apparizione di Gesù al gruppo degli Undici e, il loro invio in missione con i mezzi per compierla, l'evangelista termina il suo intervento con una serie d'immagini suggestive (v. 19). Una frase sintetica propone al lettore la nuova condizione del Cristo risorto: Egli «fu elevato in cielo», si tratta dell'Ascensione, un'immagine biblica per sostenere che Egli ha lasciato la terra per raggiungere il Padre Eterno in cielo. L'ascesa al cielo degli uomini, giusti e santi, che hanno camminato con Dio durante la loro vita terrena, inoltre, è un tema usuale della tradizione giudaica (si veda Enoch in Genesi 5,24; Elia in 2° Libro dei Re 2,9-18). Lo stesso compito dell'Ascensione di Gesù è molto indicativo, si precisa, infatti, che «sedette alla destra di Dio». Tutto questo significa (seppur in senso figurato) che Gesù Cristo è divenuto pienamente Messia e Signore proprio grazie alla sua Risurrezione. Il Padre Eterno, ovverosia l'Onnipotente, ha concesso (a Gesù) di condividere tutti i suoi poteri divini di giudice, e salvatore di tutti gli uomini alla fine dei tempi (si veda a tal proposito l'accento in Marco 12,35-37, e il suo sviluppo in Atti degli Apostoli 2,32-36). Anche se il dono dello Spirito nella Pentecoste, in questo momento, non è ricordato (diversamente dagli Atti degli Apostoli 2,32-33 e Giovanni 20,22), si tratta comunque del dono messianico, fondamentale, del Cristo risorto, che ha concesso ai suoi discepoli di entrare completamente nella fede pasquale. È Lui, lo Spirito Santo ricevuto, che solo può illustrare e rendere comprensibile lo slancio missionario, di cui si parla nella conclusione (v. 20). Gli Undici, allora, partono per proclamare la buona novella del Signore risorto! La loro parola (che proviene da Dio e sgorga dallo Spirito Santo) è accompagnata da segni che la rendono «degnata di fede». Ancora una volta è accennata la viva coscienza che ha avuto la Chiesa nascente di essere inviata in missione «dappertutto» nel mondo, per annunciare il gioioso messaggio del Messia crocefisso ma, risorto e, che, ormai apre a tutti gli uomini, le fonti della salvezza universale. Le ultime parole insistono, precisamente, sulla presenza attiva e pienamente efficace del Signore Gesù, nel corso dell'azione missionaria. Il Risorto in persona «opera» con i credenti. Il Vangelo è una salvezza potente per tutti! Sia per coloro che lo testimoniano, sia per coloro che lo accolgono nella fede (si veda l'esempio luminoso di San Paolo nella Lettera ai Romani vv. 1,1-7). In conclusione, se vogliamo dare una risposta alla domanda di come si vive oggi la Festa dell'Ascensione, questo dipenderà inevitabilmente da come noi viviamo il cristianesimo! Esistono, infatti, almeno due classificazioni del «cristiano». Il primo che stando sempre a guardare il cielo non s'interessa per nulla del mondo e del corso degli eventi ed esiste altresì quell'essere umano che, viceversa, vive la realtà terrena partecipando attivamente a tutti gli eventi «con gli occhi di Cristo» (asceso al cielo).

Gesù salendo in cielo, affida a ciascuno dei compiti importanti, perché Egli si fida di noi! Tra questi compiti c'è, innanzitutto, quello di far rivivere la Sua stessa presenza tra di noi, qui, oggi, con la nostra fede cristiana e, la testimonianza personale e comunitaria. Lo stesso Signore Gesù chiede a ciascuno di essere (nel mondo) «persone di comunione», perché il «vivere insieme» è «sostanzialmente» il segno efficace della Sua presenza tra di noi. Il Signore, infine, affida a ciascuno di noi (fate attenzione, questo invito è rivolto a ciascuno di noi e, non soltanto ai nostri Vescovi) la Sua stessa «missione». «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo [...] Chi crederà [...] sarà salvato». Questa sorta di mandato missionario, qui, oggi, è un reale passaggio di consegne, innanzitutto, personale, quindi, comunitario. Gesù, infatti, affida, ai discepoli di oggi, la responsabilità di prolungare (nei secoli) la salvezza del mondo. Egli, in ogni caso, garantisce la Sua presenza che è permanente. Salendo al cielo, di fatto, non ha abbandonato l'umanità di oggi al suo destino, bensì, Egli stesso si è messo nella condizione di soccorrere, sostenere, assistere, in modo ancor più efficace il suo gregge. «Essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro», ebbene, questo accade ancor'oggi. Allora, preghiamo insieme il Signore perché ci sostenga sempre con la Sua mirabile Grazia! Sempre!